



di **BARBARA BAUCE**  
Professore Associato di Cardiologia  
Università degli Studi di Padova

## Un ricordo del Professor ANDREA NAVA

### i cui insegnamenti restano vivi e attuali

Ricordo un'intervista a Indro Montanelli in cui il celebre giornalista citava le parole del suo maestro, Ugo Ojetti: "L'Italia è un Paese di contemporanei, senza antenati né posteri, perché senza memoria". Una frase che, purtroppo, contiene una parte di verità. Tuttavia credo che spetti a ciascuno

di noi l'impegno di custodire e tramandare la memoria di chi, con il proprio lavoro, ha contribuito ad arricchire lo stato della conoscenza. Ho avuto il privilegio di essere l'ultima allieva del Professor Andrea Nava, un mentore di straordinario valore. Con la sua guida ho appreso non solo i fondamenti

della professione medica, ma anche il significato più profondo del ruolo dell'Accademia. Il suo esempio e i suoi insegnamenti hanno lasciato un'impronta indelebile nella mia formazione e nel mio modo di vivere questa professione. Il Professor Nava parlava sempre con grande affetto

del paese dove era nato nel 1938, Borgo Valsugana; suo padre era il farmacista del paese, una delle tre figure centrali della comunità, insieme al medico e al parroco. Durante la sua infanzia, poco dopo la fine della guerra, la famiglia Nava, composta dai genitori e dai quattro figli, si trasferì

(continua a pagina 2)

(continua da pagina 1)



Professor Andrea Nava

a Murano, dove il padre aveva acquistato una farmacia. Questo cambiamento segnò l'inizio di una nuova fase della sua vita, ma il legame del Professor Nava con le sue origini non si affievolì mai.

Trascorse un'infanzia e una giovinezza felici a Murano, in una Venezia molto diversa da quella turistica che conosciamo ora. Il Professore nominava spesso i suoi amici, alcuni figli dei maestri vetrai di Murano. Ricordava i momenti trascorsi osservando i vetrai creare le loro magnifiche opere e anche quelli spensierati mentre faceva il bagno in mare con gli amici muranesi.

Il Professore era un ottimo studente e dopo il diploma al liceo a Venezia si iscrisse alla facoltà di Medicina e Chirurgia di Padova, laureandosi a pieni voti nel 1963. Decise quindi di specializzarsi in Cardiologia

- all'epoca la specializzazione durava tre anni - dopo i quali egli prese la decisione di uscire dall'Ospedale di Padova, lavorando per un periodo come medico condotto e come medico militare. Raccontava spesso che all'epoca era orgoglioso di "avere auscultato migliaia di cuori" durante il suo lavoro, ma che un giorno, mentre assisteva alla visita cardiologica effettuata da un professore di Cardiologia dell'Ateneo, si era reso conto di avere ancora molto da imparare e che l'unico modo di farlo era rientrare all'Università. Per questo motivo divenne assistente presso la Clinica Cardiologica diretta all'epoca dal Professor Sergio Dalla Volta, dove ebbe l'opportunità di collaborare con figure di spicco come Eligio Piccolo e Francesco Furlanello, due esperti nello studio dell'elettrocardiogramma e delle

aritmie cardiache. In questi anni il Professor Nava si dedicò con grande impegno all'analisi e all'interpretazione dell'elettrocardiogramma e del vettrocardiogramma, strumenti fondamentali per lo studio della funzione elettrica del cuore. Le sue ricerche lo portarono ad approfondire la conduzione atrio-ventricolare, un aspetto cruciale della comunicazione elettrica tra le cavità del cuore.

Oltre alla ricerca clinica, il Professore lavorò a stretto contatto con ingegneri per progettare un nuovo tipo di pacemaker che aveva la caratteristica di migliorare la rilevazione dei segnali elettrici dell'atrio, minimizzando i cosiddetti artefatti che spesso compromettono la precisione delle misurazioni. All'inizio degli Anni '80, il suo interesse fu suscitato da una serie di casi drammatici di giovani colpiti da morte improvvisa senza una causa apparente, portandolo a collaborare scientificamente con il Professor Gaetano Thiene, patologo cardiovascolare, che aveva esaminato i cuori di questi giovani. Insieme scoprirono che la causa di quelle morti era una malattia del muscolo cardiaco, descritta di recente in Francia e chiamata Cardiomiopatia Aritmogena del Ventricolo Destro. Questi dati furono pubblicati nel 1988 sul New England Journal of Medicine, gettando le basi per una nuova comprensione della patologia.

Negli anni successivi il Professor Nava si dedicò con grande passione allo studio della Cardiomiopatia Aritmogena del Ventricolo Destro, arrivando a dimostrare che questa patologia aveva una natura eredo-familiare, con un'espressione clinica che poteva variare significativamente anche all'interno della stessa famiglia. La presenza di familiarità suggeriva una base genetica: in tale ambito il contributo del Professor Nava fu fondamentale e la sua collaborazione con i genetisti portò

all'identificazione di ben cinque geni associati alla malattia; queste scoperte aprirono la strada alla diagnosi pre-sintomatica nei familiari dei pazienti, offrendo nuove opportunità di prevenzione tramite un intervento precoce.

Nel 1989, il Professor Nava aveva descritto inoltre un caso emblematico: un paziente di 42 anni aveva avuto un arresto cardiaco e il suo elettrocardiogramma mostrava un particolare "pattern di ripolarizzazione precoce nelle derivazioni precordiali". Il Professor Nava intuì come questo specifico aspetto elettrocardiografico fosse correlato a episodi di morte improvvisa. La conferma arrivò poco dopo quando i fratelli Brugada descrissero casi simili, portando al riconoscimento di quella che oggi conosciamo come Sindrome di Brugada. Questa condizione fu identificata come una delle principali cause di morte improvvisa nei giovani, e le intuizioni del Professore si rivelarono fondamentali per chiarirne i meccanismi e migliorare la diagnosi.

Il Professor Nava lascia un ricordo indelebile in coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Come uomo di scienza ci ha insegnato a seguire con tenacia le nostre intuizioni, cercando conferme attraverso un rigoroso metodo scientifico. Come medico ci ha mostrato l'importanza di ascoltare sempre con attenzione i pazienti, anche quando i loro sintomi possono apparire inspiegabili.

Infine, ma non meno importante, egli ci ha dato un esempio straordinario di equilibrio tra vita personale e professionale. Con il suo comportamento quotidiano ha sottolineato l'importanza della famiglia, del rispetto nei rapporti con i colleghi e dell'importanza di coltivare relazioni autentiche con amici e collaboratori. Il suo esempio rimane per noi una guida preziosa, sia nella scienza che nella vita.

di **GAETANO THIENE**

Presidente ARCA ETS

Cardiologo e anatomo-patologo

Professore emerito di Anatomia patologica

Università di Padova

e **CRISTINA BASSO**

Vicepresidente ARCA ETS

Cardiologo e anatomo-patologo

Professore ordinario di Anatomia patologica

Università di Padova, Direttore UOC Patologia

cardiovascolare - Azienda Ospedaliera di

Padova, Responsabile Registro regionale

Patologia cardio-cerebro-vascolare - Regione

Veneto - Direttrice dipartimento Scienze

cardio-toraco vascolari e Sanità Pubblica

Il Teatro Anatomico Autoptico - costruito all'Università di Padova nel 1594 da Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1537-1619), professore di Anatomia e Chirurgia - è unanimemente considerato il primo laboratorio di ricerca nella storia della medicina.

Nel 1222 venne fondato a Padova un nuovo "Gymnasium omnium disciplinarum" ovvero "Scuola di tutte le discipline" (Figura 1), in seguito a una migrazione di studiosi e docenti dall'Università di Bologna, alla ricerca di libertà di insegnamento e apprendimento. Le discipline originarie erano teologia e giurisprudenza. L'Università Aristarium Medicinae Physicae et Naturae (intendendo cioè la Facoltà di Medicina) fu fondata nel 1399. Nel 1404 la città di Padova cadde sotto il dominio della Repubblica di Venezia. Secondo Vesalio, l'Università di Padova divenne il ginnasio più famoso del mondo. La strategica posizione geografica a nord, la libertà civile e religiosa, la tolleranza, professori di grande fama e valore, il latino come lingua internazionale e, non ultimo, l'interesse per la Filosofia Naturale più che per la Metafisica, erano tutti fattori che costituivano un forte richiamo. Certamente Padova non sarebbe stata Padova senza un'Università con queste caratteristiche specifiche.

# Storia del Teatro Anatomico all'Università di Padova

Nel 1517 il Senato veneziano nominò tre "Riformatori" per assumere la guida dell'Università. La Repubblica di Venezia, con il Doge come Presidente e il leone alato come simbolo (Figura 2), era di mentalità aperta e garantiva massima libertà. I motti della nostra Università erano e sono tuttora: "Universa universis patavina libertas" ("Libertà universale patavina aperta all'universo") e "Libertas docendi et investigandi" ("Libertà di insegnamento e ricerca") (Figura 2).

A comprova di questa apertura di pensiero e a differenza di Bologna e Firenze, la professione di fede cattolica non era obbligatoria per conseguire il diploma.

Per gli studenti europei, lo studio dell'anatomia era l'obiettivo più importante per attraversare le Alpi.

I Riformatori erano soliti contattare il Podestà (il Sindaco di Padova) al quale il 1° dicembre 1556 scrissero la seguente lettera: "Poiché l'Anatomia è molto utile agli studenti di Medicina e il momento presente è molto opportuno, prego Vostra Magnificenza di dare alcuni cadaveri di condannati a morte all'eccellentissimo Falloppio, che farà la dissezione con grande aspettativa e soddisfazione di quegli studiosi..." (Figura 3).

Il Teatro Anatomico venne inaugurato il 16 gennaio 1595 (Figura 4). Fu fortemente voluto da Fabrici e ispirato dal padre domenicano Paolo Sarpi (1522-1623). Il Teatro fu progettato dall'architetto Dario Varotari (1539-1596) e finanziato dai Riformatori. Uno di loro, Leonardo Donà, aveva scelto Galileo nel 1594 per la cattedra di Matematica dell'Università di Padova. In seguito divenne Doge e fu proprio Galileo a mostrargli, con l'utilizzo del telescopio, l'arrivo delle navi in lontananza.

(continua a pagina 4)



Figura 1 La facciata del Palazzo del Bo. Si noti la scritta "Gymnasium Omnium Disciplinarum"  
Figura 2 A sinistra è il doge Leonardo Donà e a destra il leone alato. I motti dell'Università di Padova sono: (a) Universa universis patavina libertas; b) Libertas docendi et investigandi



Su concessione dell'Università degli Studi di Padova

## I motti dell'Università di Padova

a «Universa Universis Patavina Libertas»  
**Libertà Universale Patavina aperta a tutto l'Universo**

b «Libertas docendi et investigandi»  
**Libertà di insegnamento e di ricerca**

## Congiura dei Pazzi, 1478



1479:  
Impiccagione di Bernardo Baroncelli,  
assassino di Giuliano De' Medici,  
fratello di Lorenzo De' Medici,  
nella Congiura dei Pazzi, 1478.



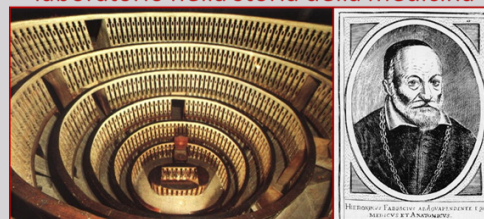
Su concessione dell'Università degli Studi di Padova

Figura 3 La fonte di corpi da sezionare erano i condannati a morte. Ecco il caso di impiccato riportato da Leonardo da Vinci nella congiura dei Pazzi a Firenze nel 1478

Figura 4 A sinistra il Teatro Anatomico e a destra il ritratto di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, professore di Anatomia e Chirurgia, che desiderava un teatro stabile

Su concessione dell'Università degli Studi di Padova

**1595, Fabrici costruisce un anfiteatro anatomico permanente, primo laboratorio nella storia della medicina**



(continua da pagina 3)

A differenza della tradizione imperante, per la quale la dissezione dei cadaveri veniva eseguita all'aperto su una struttura mobile, Fabrici volle che il Teatro Anatomico fosse stabile, al coperto e simile a un anfiteatro. Entrando nel Teatro Anatomico si possono ammirare il busto di Leonardo Donà e la scritta "Mors ubi gaudet succurrere vitae" ovvero "La morte gode nel salvare la vita". (Figure 5).

La Scuola di Anatomia dell'Università di Padova si sviluppò in particolare durante i cosiddetti secoli d'oro e dunque XV-XVI-XVII (Figura 6). Andrea Vesalio nel 1543 pubblicò il primo libro illustrato di Anatomia a titolo "De humani corporis fabrica", lo stesso anno in cui Niccolò Copernico, studente di Medicina del prestigioso Ateneo, pubblicò il "De revolutionibus orbium coelestium". Matteo Realdo Colombo succedette a Vesalio e nel 1559 pubblicò il "De re anatomica", riportando la scoperta della circolazione polmonare. Gabriele Falloppio succedette a Matteo Realdo Colombo e nel 1561 pubblicò "Observationes anatomicae", con la scoperta delle tube uterine. Girolamo Fabrici d'Acquapendente pubblicò nel 1603

"De venarum ostiolis", che includeva la scoperta delle valvole venose (Figura 7): si racconta che quando vide per la prima volta le valvole venose, nel 1574, provò un'emozione enorme, pari a quella che Galileo avrebbe provato nel 1610 osservando le lune di Giove.

Non è azzardato affermare che all'interno del Teatro Anatomico "sorse l'aurora" della Medicina Cardiovascolare attraverso il contributo di Fabrici con l'anatomia normale e del suo collega William Harvey (Figura 8) con l'anatomia animata. Le valvole venose ispirarono quest'ultimo alla scoperta della circolazione "generale", scoperta inserita nel libro "Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus" pubblicato a Francoforte nel 1628 e Giovanni Battista Morgagni - nell'anatomia patologica - alla ricerca delle cause e della spiegazione dei sintomi delle malattie mortali nel 1761.

Nel Teatro Anatomico Morgagni eseguì centinaia di autopsie su pazienti da lui visitati in vita. Nella sua prima lezione di Medicina Teorica affermò: "È impossibile indagare la natura e la causa di qualsiasi malattia senza la dissezione dei cadaveri". Questo fu l'inizio

ufficiale delle correlazioni clinico-patologiche. Un busto di Morgagni fu eretto nel Teatro dagli studenti della Natio Germanica nel 1768 ed è ancora presente in questo "tempio della Medicina". Le lezioni di anatomia apparivano come una cerimonia e servivano a rinsaldare i legami tra la città e l'Università ed è per questo che Padova è chiamata la città dei "Gran dottori". Va evidenziato inoltre che le autopsie di Morgagni nel Teatro Anatomico erano aperte anche ai laici. Il professor Camillo Semenzato (1922-2000), storico, nel suo libro "Il Teatro Anatomico: Storia e restauro" pubblicato nel 1995 dall'Università degli Studi di Padova, scrisse: "(...) in questo luogo segreto e quasi sacro, chi entrava, fosse studente o docente, cambiava in qualche modo. In nessun altro luogo come questo, in nessun'altra lezione come quelle di anatomia, in nessun'altra cerimonia

- nemmeno nei più insoliti rituali accademici - si è manifestata una tale consapevolezza e tanto orgoglio per il valore della scienza". Le lezioni di anatomia erano un grande evento per la città stessa: era consentito l'ingresso ai laici, i quali ancor oggi sono ammessi liberamente al Teatro Anatomico dell'Istituto di Anatomia Patologica. L'antica campana del Bo annunciava l'inizio della lezione di anatomia e lo svolgimento dell'anno accademico si interrompeva: il professore di anatomia diventava allora l'attore o meglio il sacerdote di un rituale, e trasmetteva l'orgoglio del suo sapere, come anche la consapevolezza dei propri limiti umani. Il Teatro Anatomico diventava un vero teatro con il corpo aperto dal Professore che dava spiegazioni. Uno spettacolo eccezionale quello di guardare in profondità dentro l'uomo, che altrimenti sarebbe rimasta invisibile. Chiunque entrasse in questo luogo quasi sacro, diverso da tutti gli altri, studente o insegnante che fosse, diventava diverso. In nessun'altra cerimonia, poteva esserci tanto valore della scienza, intendendo cioè lo studio del microcosmo del corpo umano. Di nuovo Semenzato, il quale ha evidenziato che frequentando il teatro Anatomico ci si trovava "Nel luogo più intimo di tutta la vita accademica, faccia a faccia con la sacralità della morte. Una lotta impari ma tenace che si è sempre consumata sulla soglia più concreta di tutte quelle che ci separano e ci uniscono e del suo Mistero".

- Andrea Vesalio, 1543  
– De Humani Corporis Fabrica
- Matteo Realdo Colombo, 1559  
– De Re Anatomica
- Gabriele Falloppio, 1561  
– Observationes Anatomicae
- Fabrizio d'Acquapendente, 1603  
– De Venarum Ostiolis
- William Harvey, 1628  
– De Motu Cordis et Sanguinis
- Giovanni Battista Morgagni, 1761  
– De Sedibus et Causis Morborum

Su concessione dell'Università degli Studi di Padova Figura 6



Su concessione dell'Università degli Studi di Padova

Figura 7

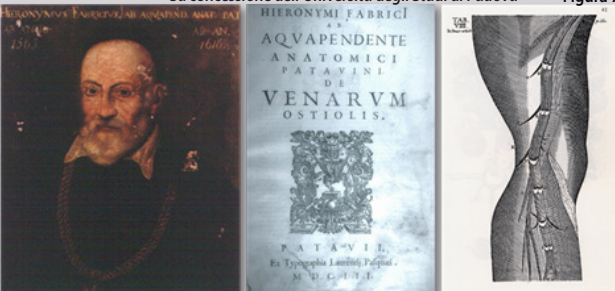


Figura 5 Il Teatro Anatomico inaugurato nel 1594 a Palazzo del Bo, sede dell'Università di Padova, con il busto di Leonardo Donà all'ingresso, all'epoca uno dei Riformatori

Figura 6 I docenti della Scuola Anatomica dell'Università di Padova

Figura 7 - La copertina del libro "De venarum ostiolis" di Girolamo Fabrici d'Acquapendente pubblicato nel 1603

Figura 8 (a) Stemma di William Harvey come consigliere rappresentante gli studenti sia anglicani che scozzesi. Frequentò Medicina all'Università di Padova dal 1599 al 1602, anno in cui si laureò. (b) Ritratto di Harvey nella stanza dei 40 famosi studenti. (c) Ritratto di Harvey con il Teatro Anatomico nello sfondo

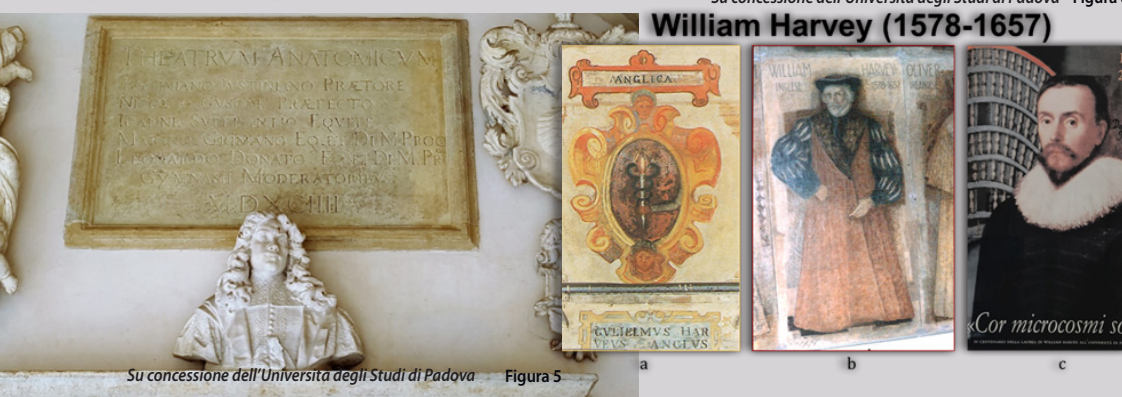
"A me summa cum letitia inter dissecandum observata fuere (1574)"

Fabrici, De Venarum Ostiolis, 1603

Su concessione dell'Università degli Studi di Padova

Figura 8

### William Harvey (1578-1657)



Su concessione dell'Università degli Studi di Padova

Figura 5



di **PAOLO STRITONI**

Già primario del reparto di Cardiologia dell'ospedale Civile di Treviso

# Ricordi degli anni '60 e inizi anni '70...



Figura 9 Isola sacra di Delos, monte Kyntos, evocazione del giuramento di Ippocrate con Andrea Nava, Raffaello Chioin, Luciano Schivazappa, Paolo Stritoni (1968)

Ricordo bene quando, giovani specializzandi in cardiologia e poi specialisti, frequentavamo la Clinica Medica dell'Università di Padova come assistenti volontari nella sezione Cardiologia diretta dal Professor Sergio Dalla Volta: quell'esperienza fu un grandissimo privilegio.

E rammento Andrea. Era di un anno più giovane di me. Non ricordo il momento del nostro primo incontro. Probabilmente nella direzione della Cardiologia o in corsia, verso metà Anni '60. Eravamo un gruppo di "esaltati" che, dopo il conseguimento della specializzazione in cardiologia (a quell'epoca la scuola durava

due anni), ci fermammo in Clinica Medica per approfondire le nostre conoscenze, mantenendoci con l'aiuto delle famiglie ma anche con i nostri introiti, che ricavavamo da sostituzioni estive di medici condotti o con incarichi, nel mio caso, presso l'INAM per terapie iniettive-prelievi e consulenze ambulatoriali in cardiologia. Gli altri miei compagni avevano comunque compiti più o meno equivalenti al mio. E così nacque la nostra conoscenza tra colleghi/amici di quell'epoca, tra cui Raffaello Chion, Luciano Schivazappa e Andrea Nava, oltre che con colleghi di altre branche specialistiche, come Giancarlo Zavarise. Io vivevo a Padova con la

mia famiglia; gli altri erano in affitto. Nella seconda metà degli Anni '60 affittarono un appartamento in via Solitro in una zona periferica di Padova, Terra Negra. E lì incontrai più volte Andrea Nava, anch'egli ospite di quell'appartamento. Quell'appartamento divenne un nostro punto di incontro all'infuori dell'orario di lavoro in Clinica, dove ci incontravamo più volte nel corso della settimana, spesso con degli ospiti, per cene o dopo-cene, e dove ci abbandonavamo a discussioni, riflessioni, ascolto di musica, commenti più o meno palesi sulle nostre ragazze. Parlavamo di tutto, affrontandoci, contraddicendoci, raramente in manifesta

sintonia ma con grande stima e una indubbia amicizia di fondo.

Andrea era il più intelligente tra noi. Forse burbero, acerbo nei contatti personali, magari il più integralista nelle posizioni e nei pensieri. Ma sostanzialmente pacifista. Con intuizioni scientifiche che a noi sfuggivano ma che egli perseguiva con convinzione e con ostinazione fino a dimostrarle scientificamente anche quando a noi sembravano azzardate o solo frutto di ipotesi al limite assurde. Così è stato poi per la cardiomiopatia aritmogena, con le ricerche iniziali condotte in

(continua a pagina 6)

(continua da pagina 5)

collaborazione con il Professor Antonio Danieli presso il Dpt. di Biologia, poiché si interessava anche di genetica; io fui coinvolto per la esecuzione delle biopsie endomiocardiche in corso di cateterismo cardiaco destro mentre il Professor Gaetano Thiene nelle analisi istologiche dei prelievi biotici. Ricordo gli inviti a casa dei suoi a Venezia sul Canal Grande vicino al Ponte degli Scalzi nel pomeriggio della prima domenica di settembre per goderci lo spettacolo della regata storica; Andrea era orgoglioso di Venezia e di presentare alla sua famiglia i colleghi medici di Padova. Ricordo quando invitò a Murano, sua isola natale, un grup-

po di colleghi di Padova insieme ad allieve e allievi specializzandi. Anche in quelle occasioni dimostrava grande ospitalità, romanticamente legato com'era alla sua isola.

E ricordo i viaggi durante i mesi estivi. Nel 1968 in Grecia, in occasione del quinto congresso europeo di cardiologia, ci concedemmo una gita a Delos (Figura 9), isola dell'Egeo nel gruppo delle Cicladi, un luogo magico ove si percepivano tracce delle origini dell'arte medica greca. Secondo la mitologia, quello era il luogo di nascita di Apollo, dio della luce, delle arti, apportatore di salute e padre di Asclepio, dai quali ebbe origine quel filone di pensiero medico

che passando attraverso l'oracolo delfico e il culto di Asclepio come dio della medicina raggiunse l'isola di Kos, la patria di Ippocrate (460-377 a. C). Nella zona archeologica dell'isola sacra di Delos (Figura 10) c'è un'iscrizione in terra sulla cima al Monte Cinto (112 m.) che accennava a questi eventi; ci siamo seduti e abbiamo richiamato alla memoria il giuramento di Ippocrate: "Giuro per Apollo medico e Asclepio e Igea e Panacea e per gli dèi tutti e per tutte le dee, chiamandoli a testimoni, che eseguirò, secondo le forze e il mio giudizio, questo giuramento e questo impegno scritto..."

Pensieri ormai lontanissimi, dolci e affascinanti nella me-

moria di anni giovanili ricchi di contraddizioni ma felici; felici delle nostre pur contrastate ma intense sincere amicizie e convinti nella partecipazione nell'arte medica quando per noi la scelta universitaria ci accomunava nel fascino della medicina secondo il giuramento di Ippocrate.

Ricordo così Andrea. Un amico critico, contestatore ma benevolo di fondo, intuitivo, psicologo essenziale, positivamente ostinato, acuto osservatore, delicatamente ironico, gandhiano; un ottimo medico e studioso. Penso che tra noi fosse il migliore.

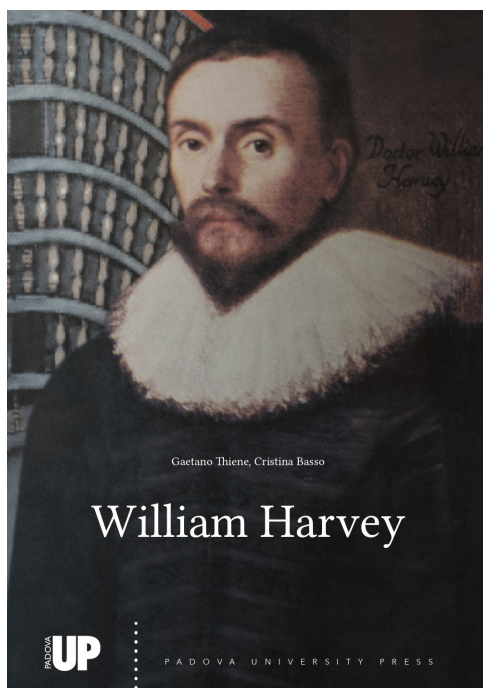
Figura 10 Rovine sull'isola di Delos  
foto di Romain Delanoë



# 2025: un anno di importanti pubblicazioni editoriali patrocinate da ARCA

ARCA ha collaborato alla realizzazione di alcuni volumi pubblicati durante l'anno in chiusura, offrendo supporto editoriale e promozionale. Ognuno dei seguenti titoli è disponibili presso le principali librerie italiane e negozi online tra cui Amazon, Feltrinelli, IBS e Libreria Universitaria.

• **"William Harvey"**, di Gaetano Thiene e Cristina Basso  
Un'avvincente biografia scientifica di William Harvey, fondatore della fisiologia moderna, che ne ripercorre la vita e il rivoluzionario contributo alla medicina. (a)



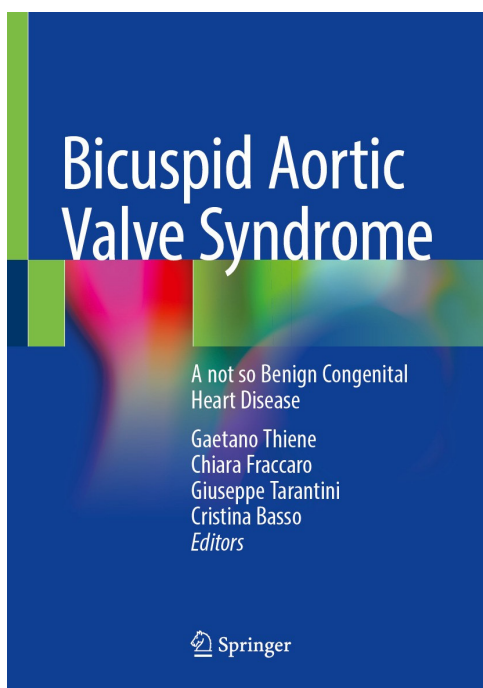
(a)

• **"Grandi personaggi della medicina italiana nei secoli"**, di Alberto Zanatta, Fabio Zampieri e Gaetano Thiene  
Un'antologia contenente profili di medici italiani che hanno segnato la Storia della medicina, dalla medicina antica e fino al Novecento. (b)



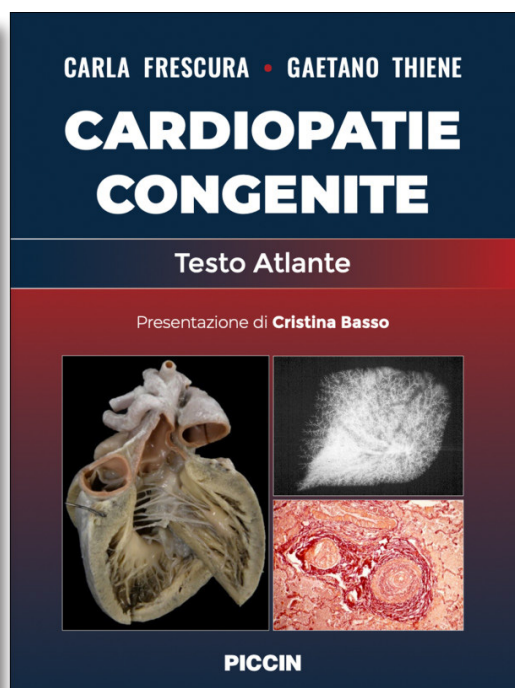
(b)

• **"Bicuspid Aortic Valve Syndrome"**, di Gaetano Thiene, Chiara Fraccaro, Giuseppe Tarantini e Cristina Basso  
Un approfondimento scientifico sulla sindrome della valvola aortica bicuspide, con analisi clinica, patologica e gestionale, rivolto a medici e ricercatori. (c)



(c)

• **"Cardiopatia Congenite"**, di Carla Frescura e Gaetano Thiene  
Un manuale aggiornato sulle cardiopatie congenite dedicato a cardiologi, pediatri e cardiocirurghi, con focus su diagnosi, terapia e follow-up. (d)



(d)

*Certe  
partite  
si possono  
vincere  
solo  
insieme*



**SOSTIENI A.R.C.A.**  
ETS

*nella lotta contro*

*la morte improvvisa giovanile*

*Destinando ad ARCA ETS il 5 x mille in sede di dichiarazione dei redditi:*

il codice fiscale dell'associazione è **02533500282**

*Facendo una donazione con le seguenti coordinate:*

A.R.C.A. Associazione Ricerche Cardiopatie Aritmiche ETS - Via A. Gabelli, 86 - 35121 Padova

Intesa San Paolo Spa - Filiale di Milano - Piazza Paolo Ferrari, 10 - 20121 Milano

**IBAN: IT28 A030 6909 6061 0000 0010 022**

**BIC: BCITITMM**

